

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 41^a SEDUTA

MARTEDÌ 13 MAGGIO 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Audizione del dottor Salvatore Vecchione, procuratore della Repubblica di Roma, accompagnato dal dottor Italo Ormanni, procuratore aggiunto responsabile del coordinamento della DDA, dai dottori Lucia Lotti e Adriano Iasillo, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Roma, nonché dal dottor Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della Repubblica DNA, sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata nella Capitale alle associazioni criminali di nazionalità straniera ivi operanti e ai fatti criminosi del litorale laziale

PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 13, 27 e passim
BRUTTI MASSIMO (DS-U), senatore	18, 22, 30
CALVI (DS-U), senatore	27
CURTO (AN), senatore	22, 28, 29 e passim
LEONI (DS-U), deputato	16
MANCUSO (Misto), deputato	21, 32
NOCCO (FI), senatore	27
NOVI (FI), senatore	15
PERUZZOTTI (Lega Padana), senatore	13, 28
SINISI (Margh-U), deputato	25
VENDOLA (Rif.Com.), deputato	16

VECCHIONE	Pag. 3, 30, 31
ORMANNI	7
IASILLO	13
DE FICCHY	8

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Audizione del dottor Salvatore Vecchione, procuratore della Repubblica di Roma, accompagnato dal dottor Italo Ormanni, procuratore aggiunto responsabile del coordinamento della DDA, dai dottori Lucia Lotti e Adriano Iasillo, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Roma, nonché dal dottor Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della Repubblica DNA, sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata nella Capitale alle associazioni criminali di nazionalità straniera ivi operanti e ai fatti criminosi del litorale laziale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della procura della Repubblica di Roma e della procura distrettuale di Roma. Ringrazio per la cortese disponibilità il Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Vecchione, il procuratore distrettuale, dottor Ormanni, ed i sostituti procuratori presenti: il dottor De Ficchy della Direzione nazionale antimafia, ed i dottori Lotti e Iasillo.

Prego il dottor Vecchione e gli altri graditi ospiti di svolgere una relazione introduttiva per dare conto alla Commissione del quadro complessivo della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, ma anche di forme di criminalità organizzata non necessariamente riconducibili alla fattispecie di cui all'articolo 416-bis, nel distretto di Corte d'appello di Roma, nonché dei mezzi di contrasto, in particolare delle indagini in corso. Li prego poi di volersi sottoporre alle domande che rivolgeranno loro i componenti della Commissione; ove mai vi fossero notizie che dovessero rimanere riservate, vi prego di avvertire, perché segreteremo la parte corrispondente del resoconto stenografico.

Do pertanto la parola al dottor Vecchione per una relazione introduttiva.

VECCHIONE. La ringrazio, signor Presidente. Nel porgere il mio saluto alla Commissione, vorrei riprendere l'ultima affermazione che lei ha fatto: indipendentemente dalla qualità delle cose che diremo, mi pare estremamente opportuno mantenere il riserbo su ciò che verrà riferito, in particolare su fatti o procedimenti specifici.

Mi pare opportuno dare preliminarmente un'informazione di sintesi sull'organizzazione della direzione distrettuale antimafia e sulle prospettive operative di questa struttura che opera nell'ambito della procura della Repubblica di Roma. Essa si compone di sei sostituti procuratori della Repubblica, scelti per abilità professionale e per diligenza operativa, coordinati dal procuratore aggiunto, dottor Italo Ormanni, che svolge la funzione di procuratore distrettuale. È stata una scelta davvero fortunata, perché il procuratore Ormanni è noto per diligenza, capacità investigative ed espe-

rienza e sta dando il meglio di sé in questa attività che non è per niente facile.

Abbiamo ripartito il territorio in tre zone – litorale sud, litorale nord ed entroterra – e a ciascuna di queste tre zone abbiamo attribuito la competenza di due sostituti procuratori. La prima zona comprende Anzio, Ostia, Formia, Latina e aree limitrofe; la zona del litorale nord comprende invece Civitavecchia, Velletri, Viterbo, Rieti e Tivoli, mentre la zona dell'entroterra comprende le province di Frosinone e Cassino. A tale ripartizione si è pervenuti prendendo in considerazione i fenomeni delinquenziali dell'ultimo biennio, tenendo peraltro conto della difficoltà di ripartire nell'ambito di un solo territorio l'attività di organizzazioni criminali che molto spesso sono extradistrettuali, se non nazionali o transnazionali; questo è già un primo limite. Abbiamo studiato anche l'ipotesi di individuare una competenza interna, per tipologie criminali, ma abbiamo ritenuto per il momento di supplire a ciò eseguendo riunioni assai frequenti del gruppo, coordinate dal dottor Ormanni; riunioni che servono sia per finalità di informazione sia per affinare eventuali progetti investigativi. Naturalmente non vengono trascurati, e sono frequenti da parte del dottor Ormanni, rapporti e riunioni con la polizia giudiziaria, che è la *longa manus* dell'attività che svolge una Procura della Repubblica.

Per quanto riguarda le competenze, le conosciamo tutti, sono quelle previste dall'articolo 51 del codice di procedura penale per le direzioni distrettuali antimafia. Devo subito dire che la prevalenza dei procedimenti che grava sulla DDA di Roma è quella che attiene alle associazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti; questa è la maggior parte del lavoro che essa svolge. Oltre alla competenza specifica prevista dall'articolo 51, però, per disposizioni interne, si è ritenuto di estendere la competenza della DDA a quei fenomeni che potrebbero dar luogo all'individuazione di fenomeni associativi. In particolare, i reati di traffico di stupefacenti per quantità rilevanti sono stati attribuiti per disposizione interna alla competenza della DDA. Analogo discorso è stato fatto per quanto riguarda i reati di ricettazione previsti dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale; i fenomeni di riciclaggio vanno esaminati per verificarne elementi comuni nella prospettiva di valutarne la provenienza da organizzazioni criminali. E' per questo che abbiamo un po' ampliato la competenza di questo gruppo di lavoro.

Prima di parlare di alcune fattispecie specifiche di reato sulle quali è posta l'attenzione della procura della Repubblica, devo dire che non c'è dubbio, e credo non si debbano spendere molte parole per affermarne la certezza, che sul territorio del distretto gravano personaggi delle organizzazioni criminali tradizionali: mafia, camorra, 'ndrangheta. La prova viene fornita dal fatto che sono pendenti presso la Procura della Repubblica di Roma reati di omicidio o di traffico di stupefacenti o ancora, per esempio, di bancarotta fraudolenta, che fanno sicuramente capo a soggetti di queste organizzazioni territoriali, specialmente collocatesi nella zona del litorale. D'altra parte, la presenza di esponenti della mafia, camorra o 'ndrangheta

viene in considerazione anche in relazione ad altre tipologie di reato, come il riciclaggio e l'usura.

Vorrei parlare, ora, di singole fattispecie di reato sulle quali si è appuntata l'attenzione della procura di Roma e, conseguentemente, della DDA. Fatti di incendio doloso e di danneggiamento, specialmente mirati verso aziende o esercizi commerciali, suscitano la nostra attenzione e l'esigenza di un monitoraggio, sicché si è ritenuto di dover attribuire alla competenza di un procuratore aggiunto l'onere, per la verità non troppo facile, di prendere in considerazione nel loro complesso, in un ufficio come la procura di Roma, che è molto grande, l'insieme di questi procedimenti per verificarne le possibili origini da organizzazioni criminali; il che condurrebbe poi alla competenza della DDA. Analoga prospettiva è stata realizzata per quanto riguarda i fatti di rapina, specialmente in banca o presso gioiellerie o a furgoni blindati; analoga attività si svolge per i reati di usura, sui quali torneremo più avanti, e infine per quanto riguarda le truffe in danno degli istituti di assicurazione. E' nostra conoscenza indiretta la circostanza per cui in altri distretti, come per esempio quello napoletano, le truffe ai danni degli istituti di assicurazione vengono gestite da organizzazioni come la camorra. Questa preoccupazione ci ha indotto a monitorare, come si suol dire oggi, i reati di truffa in danno delle assicurazioni. Anche questo settore è stato attribuito all'attenzione di un procuratore aggiunto. Per la verità, è stato fatto un po' di più: si è aperto un procedimento specifico, che tiene conto, in primo luogo, delle affermazioni ripetute degli istituti di assicurazione, secondo cui i premi di assicurazione lievitano soprattutto perché – come causa quasi esclusiva – vi sono troppe truffe in danno delle assicurazioni; ma questo procedimento è anche proiettato a verificare se questo fatto è vero, se cioè tale affermazione non sia il pretesto per aumenti non giustificati dei premi di assicurazione.

Questo non è un lavoro facile. Abbiamo preso contatti preliminari con il Garante per l'*antitrust* e abbiamo acquisito documentazione in proposito.

Vorrei tornare ora al reato di usura, che interessa la direzione distrettuale antimafia non tanto nei casi in cui viene realizzato da soggetti singoli (molte volte si tratta di professionisti, come commercialisti o esperti aziendali, che riescono bene a realizzare questo tipo di reato), ma soprattutto in relazione alle competenze della stessa DDA, perché abbiamo la prova che alcune strutture criminali – da ultimo, la cosiddetta banda della Marranella – hanno impiegato capitali provenienti da estorsioni, rapine o altre tipologie di reato per realizzare poi situazioni usurarie.

Per quanto riguarda gli ambiti transnazionali delle organizzazioni criminali, è un fatto notorio ormai (non credo quindi che si debbano spendere troppe parole in proposito) che strutture slave, albanesi, nigeriane o cinesi inquinano l'ambito economico del distretto di Roma, immettendo capitali che sicuramente hanno provenienza illecita.

Vorrei sottolineare che, secondo una stima del Fondo monetario internazionale, recepita dal Consiglio Superiore della Magistratura nella re-

lazione sull'antimafia del 2002, in un anno l'entità dei capitali di origine illecita o delittuosa ammonterebbe a circa 500 miliardi di dollari. Pertanto, è nostro compito nell'ambito del distretto tenere bene conto di ciò che vanno compiendo queste organizzazioni transnazionali, che sono proiettate soprattutto verso fatti di immigrazione clandestina, finalizzati allo sfruttamento della prostituzione, e verso la ricerca di manodopera per le strutture nazionali.

La procura della Repubblica di Roma si sta preoccupando di avere un quadro chiaro e completo di questa congerie di fenomeni, che certamente incide sull'economia complessiva del distretto, e sta cercando di privilegiare un mezzo di repressione sul quale fa molto affidamento. Credo che la procura di Roma sia quella che ha esercitato più spesso le facoltà di esercizio delle misure di prevenzione. Si tratta di un mezzo molto utile, che la procura di Roma sta privilegiando.

Innanzitutto, la procura si è fatta promotrice di una proposta, un paio di anni fa, verso il presidente del tribunale, perché le misure di prevenzione venissero trattate da un'unica sezione del tribunale, allo scopo di garantire unicità di valutazione della prova, ottenendo tale risultato proprio un mese fa, se non erro. In pratica, un'unica sezione del tribunale valuta la presenza delle condizioni per l'applicazione delle misure di prevenzione (mi riferisco in particolare alle misure di prevenzione patrimoniali).

Si sa poi che gli organi di polizia hanno competenze un po' diverse nella materia delle misure di prevenzione. Mentre i carabinieri e la Guardia di finanza avanzano la proposta al procuratore della Repubblica (il quale valuta e completa gli elementi che hanno apportato gli organi di polizia giudiziaria), la Polizia di Stato - e per essa il questore - ha una competenza autonoma, che è quella di segnalare direttamente al tribunale le proposte di misure di prevenzione.

Ci siamo preoccupati di prendere contatto con il questore di Roma, oltre che con il prefetto, affinché la questura di Roma avanzi la proposta anche a noi, (beninteso, salvaguardando le rispettive facoltà) affinché siamo informati di ciò che propone al tribunale. Infatti, noi siamo in sintonia, dal punto di vista della modalità di valutazione della prova, con i colleghi del tribunale; sappiamo cosa occorre loro, sappiamo quali sono gli elementi che costituiscono il presupposto per definire come sospetto o indiziato di provenienza illecita un patrimonio incerto nelle sue origini. Siamo quindi in grado di completare gli elementi richiesti dal tribunale come prova minima per l'applicazione delle misure di prevenzione. Riteniamo che il mezzo sia estremamente utile e crediamo che le prospettive operative che si fondano sulla prevenzione siano le più sbrigative ed efficaci, in quanto abbiamo la convinzione che i grossi personaggi della criminalità, piuttosto che un carcere di là da venire, temono le aggressioni e la perdita dei loro patrimoni.

Queste sono le prospettive di carattere generale. I colleghi si soffermeranno sugli altri aspetti.

ORMANNI. Cercherò di illustrare qualche aspetto di carattere più particolare rispetto a quanto è stato detto nella già esauriente introduzione del procuratore Vecchione.

Abbiamo notato la presenza, sul litorale della regione Lazio (intendendo non soltanto la parte Sud, che tradizionalmente poteva essere maggiormente sottoposta alle infiltrazioni camorristiche, ma anche la parte del litorale fino a Civitavecchia e, a salire, ai confini con la Toscana), di formazioni di criminalità organizzata di origine siciliana, calabrese e, ovviamente e ancor più tradizionalmente, campana. Ho fatto questa distinzione aggettivale perché tradizionalmente la zona Sud del Lazio (Formia, Minturno, Gaeta) è da sempre maggiormente sottoposta ad infiltrazioni camorristiche.

Questa situazione negli ultimi tempi si è evoluta. Sono stati individuati, non solo dal punto di vista dell'indagine socio-criminologica ma anche da quello giudiziario, gruppi di appartenenti alle formazioni calabresi e siciliane. Per molti di questi le indagini sono ancora in corso mentre per altri sono stati adottati provvedimenti restrittivi sia di carattere personale (ordinanze di custodia cautelare) sia naturalmente, in parallelo, di carattere patrimoniale, con riferimento alla fetta di misure di prevenzione, cui accennava il procuratore Vecchione, sulle quali abbiamo svolto un'attività molto approfondita. Un ultimo provvedimento è stato adottato proprio 48 ore fa ed è relativo alla famiglia dei Casamonica, un insediamento questa volta tradizionalmente romano operante a Roma e provincia.

Sono state svolte e si svolgono tuttora riunioni con gli esponenti della polizia giudiziaria, con i questori e con i comandanti provinciali dei carabinieri, con riferimento sia a Roma che alle altre province del Lazio. Con la Guardia di finanza invece è stato dato inizio ad un lavoro specialistico. La prossima settimana avrà luogo un'ulteriore riunione alla quale parteciperanno il comandante interregionale della Guardia di finanza, il comandante del GICO e il comandante del Gruppo speciale di polizia valutaria che hanno competenza a carattere nazionale poiché – come accennato dal procuratore Vecchione – si tratta di fenomeni che non sono né cittadini né provinciali né regionali ma spesso hanno ramificazioni, se non nascite, altrove, sia a carattere nazionale che a carattere internazionale, e a volte anche intercontinentale.

Pertanto, sotto questo profilo la nostra preoccupazione è quella di bloccare le attività di questi gruppi criminali innanzitutto sul piano delle misure di prevenzione, che è quello più semplice. Gli onorevoli parlamentari che provengono dalla magistratura probabilmente possono comprendere con maggiore facilità quanto sia più semplice acquisire indizi soltanto per chiedere al tribunale l'applicazione di misure di prevenzione; questa procedura, infatti, richiede un livello di accertamento inferiore rispetto a quello necessario per l'acquisizione di prove (nel senso processuale del termine) finalizzate alla richiesta al tribunale di una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso, per estorsione o quant'altro.

Chiaramente, sotto questo profilo le indagini devono specializzarsi. La possibilità di acquisire la professionalità, anche se in altro campo svi-

luppata e cresciuta, della Guardia di finanza per approfondire certi filoni di carattere investigativo assolutamente patrimoniale, sia economico che immobiliare, sta cominciando a dare risultati maggiori rispetto al passato.

Con riferimento al fenomeno di criminalità organizzata penso sia utile richiamare l'attenzione anche sulla parte relativa alle associazioni che favoriscono e addirittura creano la spinta per l'immigrazione clandestina nel nostro Paese. Roma e la sua provincia hanno una forte e preoccupante connotazione in questo senso. Da metà settembre dello scorso anno fino ad oggi siamo intervenuti diverse volte; sono state chiuse con l'emissione di ordinanze di custodia cautelare le indagini relative a tre organizzazioni di malavita organizzata tese solamente a favorire, ad organizzare ed inviare nel nostro territorio centinaia e centinaia di clandestini e per una di queste organizzazioni abbiamo accertato un movimento di migliaia di immigrati (l'ultimo gruppo di clandestini condotti in Italia era di etnia curda).

I risvolti individuati durante le indagini, anche attraverso intercettazioni telefoniche, hanno un carattere preoccupante non solo per il fenomeno in sé quanto anche per le connotazioni collaterali che esso comporta. Alcuni accertamenti fanno pensare a filiazioni o comunque a contiguità di carattere terroristico, altri rimandano ad una organizzazione tesa alla falsificazione di documenti, soprattutto passaporti. Tutto ciò comporta una serie di interventi investigativi di carattere giudiziario e di polizia giudiziaria per fare in modo di focalizzare anche questo tipo di fenomeno e dare la possibilità agli organi operativi di polizia giudiziaria di intervenire con efficacia.

DE FICCHY. Mi rimetto a quanto esposto nell'analisi svolta dal procuratore della Repubblica di Roma dottor Vecchione e dal procuratore della direzione distrettuale antimafia dottor Ormani che hanno dipinto un quadro generale della situazione della criminalità nel Lazio.

La Procura nazionale, oltre a sviluppare delle analisi sulla criminalità romana, si interessa in particolare delle indagini collegate perché ovviamente cerca di rendere il più possibile fluido il coordinamento tra le varie direzioni distrettuali antimafia che si occupano dei reati specifici che le interessano.

Io sono delegato per il coordinamento del collegamento investigativo sul Lazio e, come tale, sono ovviamente presente alle riunioni di coordinamento. Già da queste riunioni che si svolgono nel mio ufficio si evince chiaramente la presenza delle organizzazioni criminali mafiose sul nostro territorio. Noi a ritmo continuo - ce n'è una anche questo pomeriggio - facciamo queste riunioni di coordinamento. In prevalenza - mi sono segnato dei dati che sono molto interessanti anche dal punto di vista del tipo di criminalità che più prevalentemente viene in contatto con la criminalità romana e che ovviamente è presente sul territorio romano - si evidenzia la presenza della camorra, su questo non c'è dubbio, come si evince oltre che da questi elementi anche dalle analisi che in vario modo si fanno da tanti anni sul territorio. Per cui la camorra è sicuramente

l'organizzazione criminale prevalente sul territorio. Questo per quanto riguarda le indagini collegate; poi magari farò un'analisi di tipo generale sulla criminalità organizzata sul nostro territorio.

Devo lamentare le difficoltà che in parte ha incontrato la banca dati della distrettuale romana, che purtroppo ha visto la notevolissima difficoltà dell'entrata in vigore della normativa sul giudice unico, per cui ci sono stati spostamenti di uffici da un palazzo all'altro, proprio nel periodo in cui le direzioni distrettuali erano impegnate nel massimo sforzo per dotare le varie distrettuali di banche dati locali.

La banca dati della distrettuale di Roma è rimasta indietro per questi problemi, purtroppo anche a causa dei grandi numeri, perché gli uffici romani sono composti da centinaia di magistrati e, ovviamente, da migliaia di dipendenti del personale di servizio. Questo ha causato delle grosse difficoltà, che ancora scontiamo; per cui la banca dati della distrettuale è, secondo un giudizio di relazione, un po' in ritardo rispetto ad altre banche dati. Per questo è importante che su questo vi sia il massimo sforzo, che ovviamente viene fatto dal procuratore, non dovrei essere io a dirlo. Non c'è dubbio che sicuramente vale la pena riflettere su come aiutare a risolvere questa situazione, con problemi che riguardano locali e fondi, perché la banca dati di Roma non può rimanere indietro rispetto alle altre banche dati.

Un'altra situazione che vorrei sottoporre per un attimo alla vostra attenzione riguarda la mancanza per il Lazio di un protocollo organizzativo tra la direzione distrettuale antimafia e le procure ordinarie. Come ben sa il procuratore di Roma, auspice egli stesso, abbiamo cercato di fare questo protocollo organizzativo, che non significa altro che, ovviamente sotto l'auspicio della procura generale e sotto la sua supervisione, un'intesa per uno scambio di informazioni tra la direzione distrettuale antimafia di Roma e le procure ordinarie.

Ricordo che nel 1996 ho iniziato un'attività di impulso in questo senso verso il procuratore generale, che si è subito fatto artefice di questa iniziativa e ha immediatamente convocato delle riunioni per questo fine, per cercare di arrivare ad un'intesa che adesso è stata sottoscritta, credo, nella maggior parte dei distretti nazionali; per cui, su 26 distrettuali, credo in almeno una ventina è stato sottoscritto questo *memorandum* di cooperazione. È un'intesa tra i vari uffici, che significa che, laddove vi siano elementi sintomatici che riguardano la criminalità organizzata nell'ambito del distretto queste informazioni confluiscono presso la direzione distrettuale antimafia, che, ovviamente, fa poi rifluire queste informazioni alle stesse procure ordinarie, che hanno interesse a sapere come finiscono i procedimenti della direzione distrettuale antimafia che riguardano più particolarmente un certo territorio.

Questo a Roma non si è potuto fare perché si sono avute delle visioni divergenti da parte dei procuratori ordinari dei vari tribunali romani nel corso degli anni. Abbiamo provato più di una volta a convincerli che era un'iniziativa che interessava e poteva essere utile a tutti, ma evidentemente le opinioni dei procuratori sono state contrastanti e questo non si è

riusciti ad ottenere. Ciò sicuramente comporta che vi sia un inevitabile ritardo con cui la direzione distrettuale antimafia di Roma viene a sapere delle iniziative che riguardano reati sintomatici della criminalità organizzata sul territorio. Per cui laddove questi reati possono essere di interesse per la direzione distrettuale antimafia, troppo spesso si vengono a sapere o dalla stampa, oppure quando il procedimento viene inviato per competenza, dopo una lunga indagine, perché alla fine delle indagini emergono elementi che fanno ricondurre la competenza alla direzione distrettuale antimafia; però spesso si è perso tempo prezioso, perché magari la distrettuale antimafia già aveva a disposizione delle notizie che potevano già incardinare questi reati nell'ambito della sua competenza. Per cui sarebbe bene che la direzione distrettuale antimafia venisse a conoscenza prima di tante situazioni che si verificano nel territorio laziale, ma, purtroppo, questo fino ad oggi non si è potuto ottenere, proprio per questa differenza di opinioni con i procuratori ordinari.

Passo ad un'analisi veloce e sintetica della criminalità organizzata, poi, ovviamente, ci limiteremo alle domande che verranno poste nell'interesse della Commissione. Io mi limiterei a sottolineare che la criminalità organizzata sul territorio laziale è operante su alcuni filoni prevalenti. Come ha già detto il procuratore della Repubblica, il settore dell'usura è sicuramente privilegiato dalla criminalità romana, per vecchia tradizione. La banda della Magliana inizia avendo tra le sue attività illecite più importanti, proprio quella dell'usura. Ma, ancor prima della banda della Magliana, il pregiudicato romano per vecchia tradizione faceva l'usuraio oltre che il rapinatore.

Per cui continua questa tradizione e ovviamente una situazione di così ampio respiro così come quella della capitale non poteva non interessare anche da questo punto di vista i clan, in particolare i clan mafiosi camorristi, che dalla vicina Campania hanno ovviamente facilità a insediarsi e mimetizzarsi nel tessuto economico della capitale. Non è un caso, e questo è da ricordare, che il Lazio è la seconda regione, dopo la Campania, per le presenze criminali segnalate per il delitto di usura. Questo è un dato molto importante, che deve far riflettere circa questa penetrazione continuata che vi è su questo settore. Ovviamente, usura significa riciclaggio e presenza di interfacce finanziarie sul nostro territorio: sono i referenti delle varie organizzazioni criminali mafiose presenti nel Lazio che da tanti anni servono e sono a disposizione delle varie criminalità. In più indagini svolte nel corso degli ultimi anni dalla direzione distrettuale antimafia emergono proprio queste interfacce finanziarie che prestano la loro attività per le varie organizzazioni, non solo per una in prevalenza ma per più organizzazioni a cui prestano la loro professionalità nel campo finanziario ed economico. Per cui, è qui che si specializza tutta una criminalità particolare che mette la propria professionalità al servizio delle organizzazioni criminali. Ciò comporta che sul territorio queste interfacce finanziarie vengano coadiuvate da società di vario genere, in particolare finanziarie, anche di diritto straniero, operanti sul territorio che sono dedite ad abusive attività finanziarie, per cui vi è un quadro abbastanza articolato

nel settore, che qualifica in maniera abbastanza particolare il panorama della criminalità della capitale.

Un ulteriore elemento ed una ulteriore attività, naturalmente parliamo di quelle prevalenti, è relativa al traffico di stupefacenti. Ricordo che vi sono dei segnali veramente preoccupanti da questo punto di vista. Sembra oggi che il traffico di stupefacenti non interessi più i *mass media*, nel senso che non è più al centro dell'attenzione delle situazioni del panorama criminale della regione e in realtà il traffico degli stupefacenti oggi vede Roma come un mercato di alto interesse, sia per il consumo degli stupefacenti, sia come via di transito. Vi è da considerare che Roma ha il primato tra i comuni italiani per il numero di operazioni antidroga condotte nel 2001 tra i vari corpi di polizia ed è la seconda città per numero di persone segnalate per il traffico di stupefacenti. Si tratta di dati numerici abbastanza interessanti, se poi li rapportiamo al fatto che Roma ha un numero di decessi nel 2001 avvenuto per assunzione di stupefacenti pari a 91 e la regione ha un numero di 129 decessi, conquistando il primo posto purtroppo per Roma e per la regione rispetto agli altri comuni e regioni italiane mi sembra che sia abbastanza preoccupante come situazione per gli stupefacenti sul mercato laziale. Ciò significa che nel corso degli anni non si è prestata la dovuta attenzione al fenomeno e, secondo me, si continua a non dare perché sono numeri che riguardano, tra l'altro, non solo giovani, perché vi è una fascia di età segnalata proprio in relazione al numero di decessi tra i 35 e i 39 anni che testimonia come il problema non riguardi più solamente i giovani ma una parte consolidata di assuntori. Vi è, inoltre da segnalare ulteriormente in questo campo l'ingresso delle droghe sintetiche per le quali il Lazio detiene la percentuale più elevata relativamente al sequestro di alcuni particolari tipi di droga quali l'eptadone, il metadone e la morfina. Molteplici sono state le operazioni antidroga che hanno riguardato i trafficanti di LSD e di anfetamine, per cui è un panorama che riguarda un'infiltrazione anche su questi settori: non più la cocaina, l'eroina e l'hashish che oramai hanno invaso il mercato romano, ma questa presenza di droghe sintetiche significa che vi è da parte delle organizzazioni criminali, che anche in questo caso sono in gran parte organizzazioni mafiose a gestire questo traffico, un interesse e un'attenzione particolare per il mercato romano.

La presenza delle associazioni mafiose sul nostro territorio è dimostrata oltre che dalle segnalate indagini che riguardano tali organizzazioni mafiose, anche dagli arresti di latitanti di rilevante capacità criminale. Potrei citare un lungo elenco, ve lo risparmio, di arresti da tanti anni di camorristi, di appartenenti alla 'ndrangheta e alla mafia siciliana, il che fa intendere che sul territorio vi sono vere e proprie reti logistiche create dalle associazioni mafiose e utilizzate per il rifugio dei latitanti. Per cui è una vecchia tradizione della città romana ospitarli, sia per le sue dimensioni, sia per la presenza di gruppi familiari che possono prestare aiuto e dare rifugio ai latitanti: già da 20 anni ricordiamo la presenza di Totuccio Contorno, di Calò, per cui da allora la situazione non è sicuramente mi-

gliorata ma peggiorata e il numero di questi arresti sul nostro territorio è rilevante.

Così com'è stato segnalato dal procuratore, vi è una particolare concentrazione di questi gruppi nelle zone del litorale romano. Ne fanno fede gli arresti di latitanti avvenuti proprio sul litorale, per cui è importante segnalare anche questa particolare concentrazione. Vi sono stati alcuni fatti che hanno interessato la stampa nei mesi scorsi ad Anzio e nella zona di Aprilia, alcuni attentati, incendi, che sono stati tra l'altro sottoposti all'attenzione del Comitato provinciale per la sicurezza. Ritengo che su queste zone da tanto tempo vi sia un insediamento massiccio di gruppi criminali e che la situazione non sia affatto tranquillizzante, così come alcune analisi che leggo dalla stampa riportano. Si tratta di una presenza e di una particolare concentrazione sul territorio che potrebbe non avere nulla a che vedere con questi ultimi fatti segnalati dalla stampa tra gennaio e marzo di quest'anno. Probabilmente quei fatti potrebbero essere slegati dall'interessamento della grande criminalità, ma sta di fatto che essa è presente su questi territori. Pertanto, anche se le indagini dimostreranno che non esiste un interessamento della grande criminalità in quelle azioni, ricordo molte indagini svolte sui territori in questione dalla direzione distrettuale antimafia e tante altre attività di contrasto compiute dalle procure ordinarie locali che riguardano la presenza della criminalità organizzata su tali territori. In particolare, nel sud Pontino occorre prestare una certa attenzione al fine di contrastare l'infiltrazione della criminalità mafiosa. È importante, quindi, non minimizzare queste situazioni ma darne la giusta valutazione ed il giusto risalto.

Il panorama della criminalità presente a Roma non sarebbe completo se non facessi un breve accenno alle criminalità straniere. L'aumento della presenza sul nostro territorio delle associazioni dedite al traffico di stupefacenti e delle associazioni per delinquere è dovuta soprattutto alle criminalità straniere che si trovano sul territorio laziale. Il Lazio è la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia per la presenza delle criminalità straniere segnalate dedite al traffico di stupefacenti. Si tratta di una rilevante presenza di criminalità cinese, curda, russa, albanese e di quella kosovara. Su ciascuna di esse si può instaurare un discorso, che però non farò se non vi è un interesse specifico della Commissione. Il panorama può essere completato da una riflessione sull'intreccio che tali criminalità stanno realizzando con la criminalità presente nel territorio laziale.

Infine, desidero ricordare che vi sono tante indagini relative a Frosinone, Velletri, Latina e Cassino per quanto riguarda l'infiltrazione della camorra in questi territori, in particolare della camorra dedita al riciclaggio, all'usura e alle estorsioni. Anche nel sud Pontino sono stati effettuati molti arresti di latitanti che dimostrano come anche su questa realtà essi – ovviamente parliamo di criminalità organizzata – trovino rifugio grazie alla presenza di reti logistiche pronte a mimetizzarli nel territorio. Se poi pensiamo più in particolare ai territori nei circondari di Frosinone e Cassino, possiamo dire che essi risentono della vicinanza territoriale dei gruppi camorristici di Casal di Principe: il clan dei casalesi è lì a due passi

pronto a muoversi per organizzarsi su quella realtà attraverso capi zona – come è stato già riscontrato in alcune indagini – che sono presenti a Latina, a Frosinone e a Cassino attraverso una articolazione con referenti territoriali. Ovviamente l'interesse è rivolto, oltre che all'usura, anche al traffico riguardante il ciclo dei rifiuti in particolare nei territori di Frosinone e Latina; è stato rilevato un elevato numero di infrazioni relativo al ciclo dei rifiuti ed è stato accertato in maniera rilevante che tale traffico interessa tutte le province laziali, ma in particolare quelle del Sud.

Concludo a questo punto il mio intervento e, se vi è qualche interesse specifico dei membri della Commissione, farò successivamente alcuni approfondimenti.

IASILLO. Intervengo per aggiungere solo poche considerazioni a quanto hanno già detto tutti i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il procuratore e il procuratore aggiunto.

A conferma delle infiltrazioni mafiose in particolare sul litorale, ho da poco completato una indagine sulla famiglia Rinzivillo di Gela, collegata a Madonna Giuseppe, che è stata attenzionata dalla DIA quando si è insediata a Roma; aggiungo che due dei suoi componenti sono stati in passato condannati per l'omicidio in Lombardia di un avvocato. È stato rilevato che anche a Roma, dove ormai questa famiglia abitava da tempo, la stessa famiglia Rinzivillo aveva riorganizzato l'attività mafiosa come a Gela, svolgendola sia in Sicilia sia nel Lazio in tre settori: il controllo della vendita di carne in Sicilia; il controllo della manodopera di extracomunitari che poi collocavano presso varie ditte – non li segnavano e li sfruttavano facendoli vivere in condizioni pietose – e infine il settore degli appalti, entrando in contatto con faccendieri laziali. Nella vicenda è stata coinvolta anche la direttrice del carcere di Civitavecchia. In Civitavecchia avevano molti interessi soprattutto rivolti in quella realtà soprattutto per i famosi lavori, in parte già svolti, nel porto e per quelli ancora da svolgere per l'autostrada e l'allargamento del porto stesso.

In questa organizzazione c'era anche l'avvocato Russo Franz, che aveva già avuto – non è necessario segretare questa parte, in quanto gli atti sono stati già depositati – contatti con la camorra.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,07)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,25)

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Lotti. Procediamo ora con le domande dei componenti della Commissione.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, la prima domanda che rivolgo ai nostri ospiti – poi valuteranno loro chi risponderà – è la seguente: chi materialmente controlla il traffico di stupefacenti nella capitale e nelle province? Lo chiedo perché in alcune zone visitate dalla Commissione anti-mafia qualche nostro audito ha dichiarato: qui non esiste un controllo del

traffico di stupefacenti, c'è una sorta di libero mercato. Io vado in Olanda, compro un paio di miliardi di cocaina, arrivo in questa città e mi metto a venderla. La cosa mi sembra indubbiamente strana, perché comunque, ovunque si vada, bisogna fare i conti con chi materialmente ed effettivamente detiene il mercato della droga.

Seconda domanda. Qualche anno fa, neanche tanti per la verità, alcune indagini della procura di Roma condussero a personaggi che trafficavano in organi, coinvolgendo anche un grosso policlinico della capitale. Poiché da più parti vi sono segnali che parlano di traffico di organi e la criminalità organizzata va ovunque c'è un *business*, e quindi uno dei *business* del terzo millennio è indubbiamente quello del traffico di organi, vorrei chiedervi se avete segnali in questo senso – naturalmente possiamo segretare le vostre risposte – per quanto riguarda la capitale, visto che in essa operano tutta una serie di strutture mediche grandi, medie e piccole.

Terza domanda: racket «dei fiori» e racket del «caro estinto», che viaggiano appaiati. Vorrei sapere qual è la situazione, soprattutto per quanto riguarda la capitale, perché nelle grosse metropoli spesso abbiamo segnali di questo genere.

Signor Presidente, chiedo di segretare la mia prossima domanda.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,28)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,29)

PERUZZOTTI. Un'altra domanda riguarda la banda della Magliana. Abbiamo saputo e letto sui giornali degli arresti, fatti anche ieri, dei figli di Enrico Nicoletti. Vorrei chiedere quali sono gli elementi della banda della Magliana tuttora in circolazione, tuttora operanti sul territorio, perché mi risulta che la procura di Roma nel recente passato abbia condotto importanti operazioni sulla banda della Magliana che vedevano coinvolti tutta una serie di personaggi ed anche istituti di credito ed indagini che hanno coinvolto pure suoi elementi in episodi collegati ai più grandi episodi delittuosi della storia italiana. Faccio riferimento, tanto per fare un esempio, a quel Danilo Abbruciati che andò a sparare al vice di Calvi, Rosone, a Milano, e che poi fu a sua volta ucciso: Abbruciati era un componente della «banda della Magliana».

Anche la gestione delle ambulanze sul territorio è un *business* che ha solleticato gli appetiti della criminalità organizzata. Conosciamo tutte le difficoltà che ci sono ad avere un'ambulanza in tempo reale, qualora ce ne sia bisogno. Anche a tale riguardo, dai dati in nostro possesso emerge l'interessamento di organizzazioni criminali anche nella gestione del soccorso a mezzo di ambulanza.

Per quanto riguarda la capitale, vorrei sapere se avete segnali sul «pizzo», così impropriamente definito, che verrebbe imposto non solo alle grandi ma anche alle piccole e medie attività. Inoltre, vorrei sapere da chi è gestito: sono organizzazioni estemporanee o esiste un controllo da parte della criminalità organizzata? E quante sono le società che operano nel campo dell'intermediazione immobiliare a Roma e nel Lazio?

Avete segnali che attorno alla grande distribuzione ci siano interessi di organizzazioni malavitose? Il dottor De Ficchy ha fatto un'analisi che ho seguito con molta attenzione e che ha confermato quanto era già emerso da alcuni articoli pubblicati sulla stampa. Mi è parso di cogliere la sua amarezza per il fatto che la criminalità organizzata dispone di importanti mezzi economici e di manovalanza, che tra l'altro è difficilmente individuabile, soprattutto se è straniera. Sappiamo infatti che vi sono difficoltà nelle intercettazioni telefoniche, legate soprattutto alla traduzione dei dialetti (nel caso si tratti di etnie che parlano dialetti diversi).

Uno dei compiti della Commissione antimafia è quello di proporre al Parlamento strumenti legislativi su cui si possa – e secondo me si debba, indipendentemente da chi li propone – trovare una convergenza fra le varie posizioni politiche, in modo da mettere i magistrati nella condizione di operare al meglio. Quali sono secondo voi i mezzi di contrasto deficitari che avete e che naturalmente chiedete vengano adeguati, come bisognerebbe garantire a tutti i magistrati impegnati in prima fila nella lotta alla mafia?

L'ultima domanda riguarda la Direzione investigativa antimafia. E' ormai appurato che la DIA è un doppione della polizia di Stato; così com'è, essa non ha più ragione di esistere (mi assumo la responsabilità di quello che dico), quindi occorre specializzarla, creando una sorta di *intelligence* contro la mafia, secondo il mio modesto parere, ma anche secondo eminenti magistrati che sono stati auditi prima di voi.

Forse è arrivato il momento di formulare proposte concrete, al di là del compito di monitoraggio degli appalti, che è stato affidato alla Direzione investigativa antimafia. Secondo voi, quali strumenti e quali compiti occorre attribuire alla DIA, che – torno a ripetere – così com'è risulta essere un doppione delle altre forze di polizia e quindi non ha ragione di esistere?

NOVI. Signor Presidente, nel corso di questa audizione è emerso uno scenario che potremmo definire, per quanto riguarda la criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, analogo a quello che si è delineato nel corso di questi ultimi anni nelle regioni dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Emilia Romagna). Si tratta di strutture criminali immigrate da altre regioni d'Italia, che acquisiscono il controllo di limitati pezzi di territorio e puntano a riciclare ed investire i profitti criminali in quelle regioni. La contiguità della fascia meridionale del Lazio (mi riferisco alle province di Latina e Frosinone) con la Campania ha favorito infiltrazioni in quell'area.

Vorrei sapere quante misure di prevenzione sono state chieste e adottate contro la criminalità organizzata nel Lazio, quante persone sono state inquisite ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, se esistono amministrazioni locali attenzionate o nei confronti delle quali sia stata attuata una procedura di accesso e se nel Lazio ci sono insediamenti pericolosi come quelli degli anni Ottanta, quando si insediarono colonie della camorra cutuliana e c'erano personaggi di grosso spessore della mafia, come Pippo Calò. Quelle presenze portarono poi al coinvolgimento della

banda della Magliana nell'assassinio dell'avvocato Rosone e nella vicenda Calvi.

Infine, vorrei sapere a quale punto è l'inchiesta sul furto verificatosi nella sede del Servizio centrale di protezione e se questo furto è stato o meno la copertura di altre iniziative criminali, cioè se le persone estranee che si sono introdotte negli uffici abbiano preso visione di documenti riservati.

LEONI. Signor Presidente, desidero porre quattro brevi quesiti.

Sulla prima domanda è già stata data un'informazione, ma chiedo un ulteriore approfondimento. Se, soprattutto in alcune zone (Anzio e Nettuno), nel giro di pochissimi anni, vengono rintracciati ed arrestati alcuni latitanti di non piccolo calibro, significa che questa rete logistica, in grado di ospitare latitanti di Cosa nostra, camorra o 'ndrangheta, è solida, al punto di dare affidamento a queste organizzazioni. E' anche vero che le azioni repressive dimostrano l'efficacia dell'iniziativa della magistratura e delle forze dell'ordine, però queste presenze sono il segno di una rete organizzata molto significativa. Desidero ulteriori informazioni su questo aspetto.

In secondo luogo, non riesco ancora a capire che tipo di relazione e di rapporti stringono le organizzazioni criminali straniere con quelle locali. Non potendosi parlare in senso stretto (sicuramente per il territorio della città di Roma, ma anche per quello del Lazio) di una capacità di controllo vero e proprio, in senso tradizionale, da parte della criminalità organizzata locale, vorrei sapere di quale tipo di relazioni si tratta. Ad esempio, sono compartecipazioni agli utili in affari combinati? Insomma, qual è la relazione stretta dalle organizzazioni straniere con quella nostrana?

Terza domanda: si può effettivamente dire che la banda della Magliana non esiste più e si è riciclata in qualche altra forma? Leggiamo sui giornali di oggi la notizia dell'arresto di due figli di Enrico Nicoletti per reati di estorsione. Cos'è ancora vivo di quell'esperienza, ricordando tra l'altro che le sue attività si intrecciarono anche con iniziative di carattere politico eversivo? Cosa è oggi la cosiddetta banda della Marranella? Anche questa ha le stesse caratteristiche che si ricordavano a proposito della banda della Magliana oppure no?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,42).

VENDOLA. Il procuratore De Ficchy ha sottolineato la difficoltà di raccordo tra procure ordinarie e DDA, alludendo ad un quadro che piuttosto che all'Umbria fa pensare alla Calabria.

Credo che la mancanza di dibattito, la opacità, il chiaroscuro che domina sulle procure ordinarie del Lazio sia un incentivo a continuare in una modalità operativa che non aiuta la messa a fuoco dei fenomeni criminali in questo territorio.

Il procuratore Vecchione e il procuratore Ormani hanno offerto alla Commissione un ragionamento su alcune tipologie di reato e dagli ultimi interventi della dottoressa Lotti e del dottor Iasillo abbiamo avuto la percezione di un quadro abbastanza significativo e compromesso.

Quello che resta frustrato della mia curiosità è la possibilità di conoscere un'analisi di contesto, lo sviluppo dei fenomeni criminali, una mappa delle presenze di mafie che provengono dai territori di tradizione mafiosa (Sicilia, Calabria, Campania), le mappe indigene e le loro possibili sinergie.

Traggo da questa audizione un quadro assolutamente indiziario ma non la possibilità di avere un'idea ricognitiva minimamente fondata.

Si può sostenere che il quadro del Lazio sia grave ma si può ritenere che sia paragonabile ad altri territori dell'Italia centrale. Io dico che non è così perché basta leggere la cronaca nera de «Il Messaggero» o di qualunque altro quotidiano romano per rendersi conto della tipologia di alcuni omicidi – teste mozzate sulla litoranea o altri omicidi feroci – ed immaginare che invece il contesto è più preoccupante.

Chiedo poi al dottor Iasillo di approfondire il quadro informativo in merito a Civitavecchia. Egli ha nominato un avvocato che ha lo stesso cognome di un gruppo imprenditoriale presente nelle vicende del porto di Civitavecchia. Non so se si tratti di una pura omonimia ma il nome è lo stesso di quello di un gruppo imprenditoriale proveniente da Messina e protagonista della vita imprenditoriale di quella città. Vorrei quindi che il dottor Iasillo ci intrattenesse su questo particolare aspetto.

E' stata già posta la questione della banda della Magliana. Per me è particolarmente curioso il fatto che tale banda di volta in volta venga rappresentata come un elemento di pura archeologia criminale o improvvisamente come l'araba fenice resuscitata dalle proprie ceneri. Ad esempio, tre anni fa, durante un'audizione dei rappresentanti della DDA di Catania, è stato fatto riferimento alla banda della Magliana a proposito del traffico di barre di uranio. Nel Lazio, invece, da tempo non si sentiva parlare di questo gruppo criminale.

Gli arresti compiuti ieri sono fatti di cronaca che rendono visibile la persistenza di un fenomeno chiamato banda della Magliana oppure si tratta di una realtà storicamente chiusa nella sua epopea, nella sua vicenda? Accade anche che alcuni protagonisti di quella vicenda hanno dei figli che continuano la loro opera. Vorrei capire cos'è la banda della Magliana oggi. Dobbiamo collocarla in un museo oppure è un organo vivente nella società romana?

Avete affermato che l'usura è il fenomeno più diffuso e di proporzioni impressionanti nella città di Roma. Io non sono romano ma vivo da vent'anni nella capitale e in qualunque quartiere della città in cui ho abitato – sono ben sei – la cosa che mi ha maggiormente impressionato è la ramificazione capillare dei fenomeni usurari non solo controllati dalla malavita organizzata ma anche in qualche maniera sedimentati nel costume diffuso, nelle vecchie botteghe, negli interstizi della vita della capitale. Credo comunque si tratti di un fenomeno diffuso in tutto il Lazio.

Lo sviluppo dell'usura in genere ha un indotto legato al sistema del credito - non so se questo rappresenti una causa o un effetto -. Mi interesserebbe capire come il problema delle banche e del sistema creditizio, non soltanto dal punto di vista oggettivo, della cattiva politica del credito ma anche talvolta dei veri e propri fatti collusivi, sia all'attenzione della vostra attività giudiziaria.

Mi interesserebbe anche sapere quante e quali società finanziarie operano su questo territorio. Talvolta si ha la sensazione di poter compiere un gioco e provare ad assumere il ruolo del piccolo investigatore per scoprire a cosa corrispondono realmente i numeri telefonici delle società finanziarie presenti in un elenco, se a sedi legali effettive o a sedi fantasmatiche e a possibili terminali di attività criminali.

Condivido poi le osservazioni svolte da chi ha posto il problema della grande distribuzione. L'impressione, almeno come pura osservazione empirica (non so se naïf), è che a Roma e nel Lazio la maggior parte dei grandi magazzini *discount* e dei centri terminali della grande distribuzione abbia a che fare con il riciclaggio del denaro della camorra. Questo rappresenta il punto oggetto di un'indagine sistematica oppure nel corso di un'indagine di altra natura può emergere un fatto apprezzabile in questi termini? Vorrei cioè sapere se la scoperta di quanto ho appena detto è un episodio casuale o se esiste un'attenzione sistematica al fenomeno.

Un'ultima curiosità. Si è avuta a Roma non soltanto la presenza di una mafia di tipo indigeno, capace di costruire rapporti con ambienti deviati dello Stato e con la politica. La banda della Magliana è stata un pezzo di strategia dell'eversione. A Roma vi sono stati protagonisti di primo piano delle mafie siciliane, calabresi e camorriste. Roma è stata uno dei punti di più violenta esibizione delle strategie corleonesi all'epoca dello stragismo, con via Fauro, l'organizzazione del non eseguito attentato all'Olimpico e altri episodi. Ecco, vorrei capire se Roma è soltanto una tappa, una retrovia logistica, una tappa di una *escalation* sulla penisola da parte di Cosa nostra. Cioè, in che maniera questo pezzo di stragismo che incrocia la capitale arriva anche all'attenzione dei vostri uffici?

BRUTTI Massimo. Dopo un serio tentativo di insediamento e di conquista dell'egemonia sulle attività criminali nel territorio di Roma, la banda della Magliana, tra gli anni '80 e '90, è stata sconfitta e destrutturata; tuttavia, essa era stata nei momenti di maggior forza il terminale di una serie di presenze criminali provenienti da altre regioni, che avevano a Roma un ruolo e un'attività redditizia. Le presenze criminali sono rimaste, io credo, al di là della destrutturazione della banda della Magliana. In secondo luogo, questa destrutturazione non significa scomparsa dei personaggi più rilevanti dell'organizzazione: alcuni di loro hanno avuto vicende giudiziarie, in parte ne sono usciti, altri continuano ad operare in assoluta continuità con il passato. I dati che voi ci avete fornito e che ricavo anche dalla relazione della DIA che è stata presentata alla Commissione la settimana scorsa, confermano questa valutazione.

Io vorrei che nell'attività che noi stiamo svolgendo su Roma la Commissione antimafia riuscisse a stabilire una ricostruzione capace di vedere come è andata a finire la vicenda di cui ci siamo occupati in passato. Ricordo che della banda della Magliana ce ne occupammo come Commissione agli inizi degli anni '90; poi dopo questo interesse è un po' caduto. Vorrei capire che cosa è successo, come sono finite le inchieste di quei tempi; insomma, ricostruire un po' una storia.

Sento dire adesso, e questa notizia mi era sfuggita, che Pino Cillari è deceduto. Certamente Cillari è un personaggio di un certo rilievo, che appartiene alla stagione in cui, secondo quanto ci disse Pasquale Galasso, a Roma vi era una specie di porto di mare in cui passavano presenze criminali di vario genere, ma non solo, vi erano salotti nei quali si potevano incontrare persone dell'*establishment*, appartenenti a logge massoniche coperte, esponenti della camorra di Carmine Alfieri. Del resto, Cillari era un imprenditore che aveva appalti dal SISMI. Insomma, un mondo interessante e complesso di cui abbiamo perso un po' le tracce e che sarebbe opportuno invece ricostruire nella sua storia.

È abbastanza significativo che il personaggio più forte che sopravvive della banda della Magliana e che ancora oggi continua ad avere un ruolo rilevante, non solo nelle attività criminali, e una serie di collegamenti è proprio Enrico Nicoletti. Immagino che voi abbiate un quadro di che cosa fa oggi Enrico Nicoletti; egli è al crocevia, ancora oggi, di una serie di rapporti, che non sono soltanto quelli che portano poi il figlio Antonio ad essere segnalato come operante nell'ambito di un'organizzazione che compie attività estorsive; c'è anche qualcos'altro, ci sono anche altri collegamenti, del resto già risultati in passato. Nei confronti di Nicoletti mi pare che si sia già ottenuto un rilevante successo, che va sottolineato, e cioè la confisca di un patrimonio molto ingente; ma credo che, a suo tempo, nell'ambito delle indagini, siano state sequestrate agende e documentazione che dimostrava la molteplicità e versatilità dei suoi rapporti. Si tratta di un uomo che non può essere considerato confinato entro organizzazioni criminali di strada, ma di uno che in vario modo ha frequentato l'*establishment* romano ed ha avuto rapporti a vari livelli anche con settori di apparati dello Stato. Credo quindi che per noi sarebbe oggi interessante mettere a fuoco il ruolo di questo personaggio e la molteplicità dei suoi collegamenti.

Sul passato, Presidente, a me rimane qualche curiosità che forse nella ricostruzione storica sarebbe utile risolvere con l'acquisizione di elementi e di dati. Che cosa è successo esattamente a Roma in quella primavera-estate 1993, di cui abbiamo parlato a proposito dell'attentato all'Olimpico, che peraltro è dell'autunno, è immediatamente successivo agli attentati più eclatanti, che allora ci colpirono? Che cosa è successo? Chi si muoveva e quali erano le forze in campo? Per esempio, come è andata a finire l'indagine sull'attentato fasullo commesso nei pressi di Palazzo Chigi. Voi lo ricorderete, si trattava di una macchina piena di esplosivo che poi non è esplosa perché è stata individuata in tempo; fu bloccato tutto il centro di Roma. Erano giorni difficili, c'era allora il governo Ciampi, c'era

una situazione politica molto instabile e fragile. La predisposizione di un attentato a pochi passi da Palazzo Chigi era certamente un fatto di rilievo. Come è andata a finire? Chi sono i responsabili di quella messa in scena? Cosa c'era sotto?

Sarebbe interessante oggi ricostruirlo, così come credo sia molto rilevante per la Commissione portare a termine l'attività che è appena iniziata sulla vicenda delle stragi e sul mutamento in quel periodo, precisamente nel biennio 1992-1993, dei rapporti tra mafia e politica.

Per scendere un po' di più ai casi concreti che qui sono stati richiamati, vorrei soffermare la mia attenzione e rivolgere qualche domanda su episodi di penetrazione di elementi mafiosi e di organizzazioni mafiose, che ancora oggi si possono documentare e rilevare nel territorio di Roma e che sono in continuità con quelle del passato; presenze di organizzazioni criminali che provengono da fuori del territorio romano.

A parte la questione dei latitanti, sarebbe per noi interessante approfondire il ruolo giocato da questo gruppo mafioso dei Rinzivillo di Gela, di cui c'è stata segnalata la presenza a Roma, non solo per attività, se capisco bene, di caporalato, di collocamento della manodopera immigrata per lavoro nero, ma anche, e questo mi pare più rilevante, per attività connesse con gli appalti per il porto di Civitavecchia.

Io chiedo, Presidente, di dedicare una particolare attenzione della Commissione alla vicenda di Civitavecchia. In primo luogo, perché ci viene segnalata la presenza di gruppi mafiosi nelle attività connesse agli appalti per il porto. A questo proposito chiedo quale sia il ruolo nella vicenda di Civitavecchia e nei lavori per il porto dell'imprenditore edile Di Vincenzo. Mi risulterebbe un ruolo dell'imprenditore edile Di Vincenzo, che credo abbia legami tali da essere degno di attenzione da parte dell'autorità di polizia e giudiziarie.

Abbiamo avuto notizia di un coinvolgimento nelle vicende dei lavori per il porto di funzionari dei lavori pubblici. È stato qui richiamato il collegamento con la ex direttrice del carcere. Domando: nelle vicende oggetto di indagine, e quindi in attività che in qualche modo possono essere inquinate o connesse alla criminalità, vi è un rapporto con un imprenditore edile di Civitavecchia? Vi è un rapporto con ambienti politici? A quel che mi risulta, si tratterebbe di un imprenditore edile che è stato protagonista di un'iniziativa politica, della formazione di una lista a Civitavecchia.

C'è un problema di rapporto tra questi settori inquinati, tra queste attività inquinate e la politica? Perché se c'è, credo che la Commissione parlamentare antimafia, anche soltanto sotto forma di ipotesi, debba occuparsene e debba approfondire la questione. Infine (anche qui pongo una questione sulla base di elementi che possono essere non certi e che voi stessi potete smentire, come le cose che dicevo un momento fa, si tratta di notizie non verificate che pongo alla vostra attenzione e a quella della Commissione), mi risulterebbe che di recente si è costituito a Roma un esponente di Cosa nostra, il Fileccia, detto «Freccia», che in base alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè avrebbe collaborato con tale Capizzi e con altri per la predisposizioni delle armi da im-

piegare nell'attentato che si stava preparando contro l'onorevole Lumia. Il Fileccia si sarebbe costituito a Roma, ma mi risulta che contemporaneamente si sarebbero costituiti in Sicilia, cioè consegnati alle autorità, altre persone, anch'esse in qualche modo collegate alla predisposizione dell'attentato all'onorevole Lumia, precisamente il Capizzi, il Badagliacca (mi pare che così si chiami). Ripeto, si tratta di notizie di cui non sono certo e sulle quali vorrei una conferma, una smentita, insomma una verifica.

Segnalo al Presidente che, se è vero che si costituiscono, o che si sono costituite, o che si è costituita una soltanto delle persone che erano indicate come quelle che dovevano predisporre le armi per l'attentato all'onorevole Lumia, questo può essere un fatto preoccupante di cui dobbiamo interessarci, perché è evidente che ci si consegna all'autorità per tutelarsi da ogni possibile accusa in ordine a fatti che si stiano meditando.

MANCUSO. Signor Presidente, il senatore Brutti ha tanti dubbi, io ne ho altrettanti, però riguardano principalmente l'amministrazione della legge, non dei fatti, perché l'amministrazione della legge continua nella retta amministrazione e conoscenza dei fatti. Perciò, rivolgo al procuratore della Repubblica di Roma una personale, diretta, esplicita domanda.

Qual è, secondo il procuratore di Roma, il ruolo della procura della Repubblica negli incidenti di costituzionalità insorti nei giudizi penali? Se egli considera legittimo l'intervento della procura della Repubblica in tali incidenti, e se abbia dato disposizione affinché i pubblici ministeri nell'udienza preliminare nella quale si discute del fatto che poi potrebbe sfociare nell'incidente di costituzionalità, abbiano *os loquendi* e possano quindi concludere come fossero parti. Se la risposta è affermativa, come devo supporre posto che la prassi è proprio questa, domando: quali sono le norme di legge, costituzionali, processuali, di ordinamento giudiziario, che consentirebbero a tale ufficio, che è costituzionalmente, processualmente e ordinalmente, a mio avviso, totalmente estraneo, di farsene parte. E chiedo anche se questo non costituisca un abuso e causa di delegittimazione interiore, interna, sostanziale da parte di chi si inventa i poteri - lasciamo stare in questo momento il resto - che poi devono perseguire finalità che non sono giudiziarie ma personali o politiche.

Signor Presidente, come forse ricorda, non convengo con molta parte dei casi nei quali si dispone la segretezza, anche perché vi è discontinuità di criterio nel disporla, per cui abbiamo faccende che alla fine risulterebbero indifferenti al bene della segretezza e altre, al contrario, che, essendo per loro natura segrete, vengono invece fatte palesi. Questo mi ha posto, per mia impossibilità materiale, nella condizione di non conoscere le risposte del Comitato provinciale per la sicurezza a talune mie domande, né ho potuto leggerle seguite forse dallo stesso destino di segretezza. Quindi, mi dispenso da riproporre domande che potrebbero avere già avuto una risposta in quelle fonti.

Tuttavia, per la ragione di comprendere se qualcosa non funzioni anche alla procura di Roma, vorrei ritornare alla esulcerazione istituzionale ed umana che, a mio avviso, è stata commessa in quello stesso ufficio nel

cosiddetto interrogatorio o esame della teste Alletto nel procedimento Marta Russo, vicenda evoluta fino al giudizio di secondo grado, Questo episodio, che cito tanto per memoria delle nostre istituzioni come del tutto negativo, può ricevere un accenno da parte del procuratore della Repubblica di Roma o da parte di qualcuno che di quella vicenda fu protagonista non positivo? Ripeto di questo problema me ne sono occupato in sede parlamentare e mai ho avuto una risposta che soddisfacesse, non tanto la mia sensibilità di cultore della legge, quanto la mia sensibilità di uomo – suppongo – civile, perché, al solito, il problema della critica all'attività giudiziaria diventa un problema di delegittimazione al potere, cosa che non è così automatica come si sostiene.

Un'altra piccola curiosità (salvo quella, che ho detto, circa la posizione della procura negli incidenti di costituzionalità, che è veramente la domanda, poiché tutto il resto lo lascio alla discrezione, alla sensibilità di chi dovrebbe rispondere, al quale non ribatterei, in caso di silenzio), è quella che, al Comitato per la sicurezza pubblica ebbi l'altra settimana a far presente: si tratta di una questione di principio, perché sui principi si forma il valore dei fatti concreti, la legittimità persino dei loro risultati. Che sono positivi non solo in senso ontologico ma consentiti e legittimi solo quando non siano raggiunti con sistemi ingiusti, illegali, prepotenti. Allora, su questo ulteriore presupposto, domando quali criteri la procura della Repubblica di Roma adotta in effetti, non formalmente, in ordine alle denunce anonime, agli atti anonimi. Anche qui l'esperienza può rendere diffidenti, cioè che sotto la formale osservanza del divieto di utilizzazione di questi atti poi si intreccino espedienti diversi per raggiungere lo stesso effetto vietato con modalità occulte o comunque puramente parventi di legalità. Queste sono le esigenze, più che gli accertamenti che, per il mio orientamento, vorrei rappresentare, ancora una volta – ripeto, e probabilmente, signor Presidente, ho abusato anche della sua pazienza – che non considero legittimo alcun risultato positivo che non sia perseguito in forma legittima. Se vale la giungla, ciò va bene per alcuni, ma, se valgono la legge, il diritto e le istituzioni, solo questo è per me decisivo.

BRUTTI Massimo. Intervengo nuovamente solo per sapere qual è la posizione attuale di Diotallevi, che era un personaggio chiave della banda della Magliana, legato – se non ricordo male – ad ambienti di Cosa nostra, e credo che oggi si sia liberato dai suoi pesi giudiziari, o almeno in parte.

Vorrei sapere dove si trova, che cosa attualmente fa, qual è la sua posizione processuale e se è oggetto di attenzione.

CURTO. Cercherò di non usare espressioni forti dal momento che gli organi di informazione, creando sicuramente un qualche imbarazzo, si permettono di riportare notizie come quella secondo la quale ci sarebbe stata ultimamente una impennata di preoccupazione pubblica e la paura sarebbe stata creata dai *mass media* e dai politici. Con un certo imbarazzo ci si pone il dubbio se il fatto di cercare di capire qualcosa di più nei confronti dei fenomeni di criminalità comune ed organizzata debba costituire una

mera esercitazione dialettica o massmediologica, e non invece il tentativo che tutti noi dobbiamo porre in essere per conoscere meglio le situazioni sotto il profilo dell'interesse della Commissione antimafia rispetto ad alcuni fenomeni. Credo che mai come in questo caso ciò sia opportuno perché, nei confronti degli assetti criminali presenti a Roma città e più complessivamente nel Lazio, fino ad oggi c'è stato forse un atteggiamento che potrei definire referenziale rispetto a questioni che invece rivestono una grande importanza. Questo anche perché il riferimento ad una situazione di ordine e sicurezza pubblica crea sicuramente una qualche preoccupazione, in quanto l'ordine e la sicurezza pubblica non sono mai slegate da fenomeni e modelli organizzativi che debbono inquietare sempre di più quando ad essere messa in discussione è la capitale di un Paese importante come l'Italia.

Dopo questa premessa, tratto subito le precise questioni che sono emerse nel corso di questa audizione. In primo luogo, è emersa la presenza invasiva della camorra all'interno dell'area laziale e anche nella città di Roma, a causa della padronanza di un settore strategico per la camorra stessa ed estremamente importante anche sotto il profilo criminale per la capitale, che è quello dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Quando dovremo redigere la relazione e discuterla davanti al Parlamento, avremo bisogno di dati più precisi. Pertanto, vorremmo sapere a quale tipo di camorra ci si riferisce; se esiste una organizzazione verticale, chi sono i capi e chi guida in sostanza la sua attività. Vi chiedo se, al contrario, si tratta di una organizzazione orizzontale o a quali clan è stata assegnata la fetta cospicua della torta di Roma e del Lazio nell'ambito dell'attività criminale.

Sarebbe opportuno conoscere in maniera ancor più puntuale e precisa il grado di dipendenza o di interdipendenza con la criminalità locale, sul quale - a mio personale avviso - non è stata fatta assolutamente chiarezza, non essendo stata data la risposta sul ruolo che continua ad avere a Roma la cosiddetta banda della Magliana. È evidente che non farò analisi storiche perché non ci interessano assolutamente, ma preciso che anche nella mia regione, la Puglia, molte volte si indulge ad analisi storiche su quella che era, è o sarà la Sacra corona unita, e ci si interroga quasi angosciati se si tratta della vecchia e storica quarta mafia o di qualcosa di differente. È evidente che, sotto il profilo criminale, un certo tipo di continuità si va sicuramente determinando.

Desidererei avere risposte precise sulla camorra, sul suo ruolo, sui suoi capi, sulla sua struttura e sui collegamenti che ha con la criminalità organizzata a Roma. Vi chiedo quale tipo di criminalità organizzata è presente a Roma, quali sono i suoi capi, i settori particolari nei quali opera e qual è l'*humus* che ne determina una grande forza. Vorrei sapere che cosa non è stato fatto fino ad oggi e che cosa potrebbe essere posto in essere per creare le condizioni al fine di compiere un'adeguata azione di contrasto.

Sono preoccupato quando si fanno affermazioni, come quella che ho ascoltato in altra circostanza, secondo cui bisognerebbe stare in un certo

senso più tranquilli perché mancherebbero due fattori propri della mafia, che sono l'organizzazione militare e l'occupazione del territorio. Innanzitutto, credo che un'organizzazione militare sia comunque presente su questo territorio. Occupare il territorio non vuol dire farlo come accadeva con coloro che si dedicavano all'arte del contrabbando. Occupare il territorio vuol dire qualcosa in più, vuol dire poterlo anche condizionare in maniera forte.

A queste domande c'è bisogno di dare risposte e spero che ciò possa avvenire in questa audizione. Vorrei avere anche qualche maggiore informazione sul ruolo dei gruppi organizzati di criminali stranieri presenti a Roma e nel Lazio.

Credo che fino a questo momento sia stata data una lettura abbastanza approssimata del fenomeno – per esempio – della presenza dei cinesi a Roma. Ritengo che debba costituire motivo di grande preoccupazione il fatto che alcune etnie si impadroniscono di interi quartieri della capitale e di alcuni particolari tipi di attività economiche. La presa di possesso di tali attività economiche non avviene – è notorio – attraverso mezzi legali. Si rileva una concentrazione di reati che dovrebbero quanto meno creare le condizioni per svolgere una analisi ed una riflessione ancor più puntuale. Quando si dice che nell'Esquilino, e non solo, le unità immobiliari vengono acquistate in contanti e a prezzi enormemente superiori rispetto al reale valore immobiliare, non ci si può limitare ad affermare che le risorse finanziarie utilizzate provengono da attività lecite svolte nei Paesi di origine. Ciò anche perché la permanenza sul nostro territorio di soggetti che provengono da realtà lontane nasce proprio dalla povertà di quei luoghi e, quindi, dall'incapacità di determinare condizioni virtuose sotto il profilo economico.

Insieme a questi fatti si sono registrati alcuni tipi di reato che in altre parti d'Italia sono stati perseguiti con grande forza e virulenza e non so per quale motivo questo non accade a Roma. Si conoscono – per esempio – nell'ambito dello sfruttamento del lavoro reati che assomigliano molto alla riduzione in schiavitù. Sono state determinate le condizioni per aprire procedimenti con questa fattispecie giuridica, con questa fattispecie penale, da poter addebitare, da poter contestare ai vari soggetti che determinano situazioni di questo genere? La questione relativa agli ultimi sequestri che sono stati determinati all'interno dell'etnia cinese ha dimostrato o meno l'assunto secondo cui ci può essere un collegamento con la Campania, quindi con frange della stessa camorra? Ma non vi pare che determini già così una forma, sia pure embrionale, di criminalità organizzata che può da un momento all'altro fare il salto di qualità, atteso che i dati in nostro possesso sono assolutamente sottostimati rispetto ai dati complessivi dei soggetti presenti sul nostro territorio?

A queste domande credo si debba dare una risposta, come una risposta deve essere data rispetto al tema che rappresenta il punto centrale che può interessare Roma e il Lazio che, a mio personale avviso (posso anche essere in difetto di conoscenza), non è solamente il mercato degli stupefacenti ma il riciclaggio. Sulla questione del riciclaggio ho avvertito una

certa sottovalutazione sulla quale gradirei essere smentito; ma gradirei essere smentito venendo in possesso di notizie concrete sul ruolo delle banche, sulle segnalazioni delle operazioni sospette, sui tempi che vengono utilizzati per determinare questo tipo di situazioni, sui provvedimenti che vengono eventualmente assunti, sulle attività che si vanno a creare per determinare un'adeguata azione di contrasto. Sapere se con le banche soprattutto qui a Roma, che è un centro non solamente politico ma anche finanziario di primaria importanza in tutto il Paese, c'è collaborazione reale e concreta, credo sia un fatto di grande importanza su cui qualche parola in più probabilmente va spesa. Magari – come sottolineava qualche collega in precedenza – possiamo recepire anche delle indicazioni sull'eventuale modifica di una normativa che probabilmente non è più adeguata alla virulenza del fenomeno del riciclaggio.

Inoltre – chiaramente mi renderò conto sulla base delle risposte che saranno formulate se sarà opportuno o meno tornare di nuovo sull'argomento – vorrei il vostro parere, dal vostro personalissimo e particolare angolo di osservazione, su due questioni che ritengo siano effettivamente importanti, una di natura strettamente penale, operativa, giudiziaria, e un'altra di natura sociologica; credo siano importanti anche questi aspetti per la Commissione antimafia. Quali azioni si stanno determinando, se se ne stanno determinando, per un contrasto forte nei confronti dei latitanti che soggiornano o soggiornerebbero nel Lazio e soprattutto sul litorale? Questo servirebbe a smentire altri tipi di affermazioni e sottovalutazioni che sono state determinate nei giorni scorsi quando è stato detto pomposamente: «la mafia non abita qui». Noi non parliamo solamente di mafia, ma anche di criminalità organizzata. Non vogliamo trasferire a livello romano e laziale il modello «estetico» (lo dico tra virgolette) siciliano, però è evidente che la presenza della criminalità organizzata su questo territorio non può assolutamente essere confutata.

L'ultimo dato concerne una vostra lettura dell'economia del territorio, un'economia che soffre di reati legati alla criminalità comune come quella delle estorsioni, dei furti, delle rapine; un'economia che è stata sostanzialmente influenzata in maniera negativa dalla presenza di alcune etnie. Ho fatto riferimento a quella cinese, ma anche sulla criminalità russa gradiremmo conoscere qualcosa in più perché, quando leggiamo dichiarazioni del tipo «la criminalità russa investe in immobili», questa è una espressione generica rispetto alla quale vorremmo qualche dato ulteriore. Quali tipi di procedimenti sono stati aperti, per esempio, per riequilibrare sotto il piano giudiziario, e quindi della giustizia, l'acquisto di immobili (e quali) determinato con risorse illegali? Quindi vorrei il vostro parere sull'economia di questo territorio, un'economia che magari voi potrete definire sana o devastata a seconda del vostro puntuale angolo di osservazione.

Infine, chiedo la vostra opinione sullo stato degli uffici giudiziari, sul modello di funzionamento, anche sulla struttura e sugli eventuali correttivi che si possono porre in essere.

SINISI. Vorrei porre dieci quesiti, il primo dei quali è già stato posto dal senatore Brutti. Abbiamo saputo che Diotallevi è libero; a questo punto, qual è la posizione giuridica e quali sono le attività investigative che si stanno compiendo nei suoi confronti?

La seconda questione riguarda sempre in qualche misura la banda della Magliana: volevo sapere se l'autorità giudiziaria di Roma ha svolto indagini con riferimento al furto del *caveau* del palazzo di giustizia, in cui erano coinvolti anche alcuni esponenti della Magliana. Se sì, quali sono gli accertamenti che sono stati svolti? Se no, qual è l'autorità giudiziaria che se ne occupa?

La terza questione attiene all'attentato del 31 ottobre 1993 allo stadio Olimpico di Roma. Se è diversa l'autorità giudiziaria che se ne occupa vi prego di segnalarlo, altrimenti quali sono le motivazioni e in quale disegno strategico di Cosa nostra si inseriva l'attentato all'Olimpico del 31 ottobre?

Quarta questione: sono tante le presenze mafiose a Roma; anche quello di Fileccia è un segnale piuttosto significativo di un mafioso di Cosa nostra che si viene a consegnare a Roma. Quali attività vengono svolte in relazione alle presenze mafiose a Roma? C'è un monitoraggio, ci sono attività e soprattutto, ad avviso di coloro che investigano, a quale logica corrisponde la scelta così massiccia di venire a stare qui a Roma?

La quinta questione riguarda Civitavecchia. Vorrei conoscere la dinamica dei fatti e soprattutto le modalità di infiltrazione mafiosa.

La sesta questione, abbastanza analoga, concerne gli investimenti e la presenza mafiosa tramite Giammanco Vincenzo, legato a Provenzano e non solo a quest'ultimo, che ha fatto investimenti cospicui nel Lazio tramite società e tramite fatti corruttivi che hanno riguardato anche pubblici ufficiali.

Settima questione: ci è stato sottolineato in Commissione antimafia che per le operazioni sospette le segnalazioni sono spesso tardive, in particolare è stato evidenziato il caso di una segnalazione sospetta che ha riguardato una vicenda dei Casamonica in cui è stato segnalato quando il conto è stato chiuso con 4 miliardi e non quando sono stati fatti i versamenti per arrivare a quella cifra. Vi chiedo quali iniziative giudiziarie vengono prese con riferimento ad una situazione che credo valga la pena di poter qualificare come una ipotesi di reato da parte di coloro che hanno omesso tali segnalazioni o le hanno fatte in questa misura.

Chiedo anche di sapere, nei rapporti fra uffici inquirenti e tribunale, quali sono i rapporti che esistono proporzionalmente tra i sequestri e le confische.

La nona questione riguarda i Casamonica. Premetto che reputo Roma una delle città più sicure del mondo: in rapporto a capitali, a metropoli di analoghe dimensioni, credo che Roma abbia condizioni di sicurezza largamente superiori. Mi chiedo però, con riferimento ad una affermazione che è stata fatta, in che cosa consiste, in che misura è stata descritta la situazione della cosiddetta «zona Morena», perché credo che non sia accettabile, se effettivamente esiste un controllo del territorio ferreo, che quelle

siano le condizioni di regime di un territorio che in questa città non può essere franco, non solo per la decenza della città, ma perché non corrisponde agli *standard* di Roma. Vorrei sapere, quindi, cosa si sta facendo per rimuovere tale condizione.

Infine, una questione meramente organizzativa: volevo chiedere a coloro che rappresentano in questa sede l'ufficio della procura della Repubblica di Roma se reputano che 6 magistrati addetti alla DDA siano sufficienti rispetto alla situazione che viene descritta.

CALVI. Signor Presidente, vengo da un'altra Commissione, i cui lavori, particolarmente complessi e difficili, sono in corso, ma sono venuto perché vorrei rivolgere una domanda ai nostri ospiti. Vorrei chiedere pertanto la possibilità di intervenire a questo punto del dibattito, se anche i colleghi lo consentono.

PRESIDENTE. Prego, senatore Calvi.

CALVI. Non so neppure se questa domanda sia stata già formulata, comunque mi ha colpito molto la notizia di qualche tempo fa, credo di due o tre settimane fa, del furto avvenuto presso la cassa dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. La domanda è già stata fatta, senatore Calvi.

CALVI. In questo caso, mi associo ad essa, perché a me sembra che un furto di questo genere denoti o una presenza assai intelligente di forze di criminalità organizzata che riescono addirittura a giungere a violare uno dei luoghi più tutelati del nostro Paese, oppure, e il sospetto è veramente terribile, che dall'interno vi siano possibilità che si aprano porte che invece dovrebbero rimanere chiuse. In relazione a ciò vorrei semplicemente sapere, senza che naturalmente siano rivelati segreti di indagini istruttorie sui quali certamente state lavorando, se allo stato vi sono segni di sviluppi positivi su tale questione.

NOCCO. Signor Presidente, il quadro che è emerso è sconvolgente e di grave preoccupazione. Lei sa che faccio parte di questa Commissione per la prima volta in questa legislatura: volevo chiederle se gli auditi odierni o i loro predecessori sono stati sentiti e quando, perché è importante capire se in questa Commissione si deve vivere di episodi o si deve capire qual è la progressione della criminalità e quali sono la modalità e i tempi che hanno cadenzato l'occupazione di questo territorio. Checché ne dica il senatore Curto o un altro collega, il quadro è impressionante, Roma sembra il crocevia di tutte le mafie, di tutte le criminalità comuni e organizzate, alle quali si aggiungono quelle straniere. Vorrei capire, infine, se la Commissione antimafia ha un ruolo fattivo e la capacità di cambiare qualcosa e sapere che cosa è avvenuto in questi anni, perché la Commissione antimafia esiste da parecchio tempo, perché oggi si elen-

cano una serie di occupazioni, ma vorrei capire, nelle more, quando avvenivano tutte queste cose, quali istanze e quali denunce gli organi di polizia e la magistratura hanno fatto. Chiedo pertanto alla Presidenza di acquisire le precedenti relazioni o audizioni – non so quanti anni fa siano avvenute – per poter capire meglio. Diversamente, ritengo che la maggior parte del nostro operato sarà solo retorica o esternalizzazione sui giornali.

Fatta questa premessa, vorrei sapere, e chiedo ai nostri ospiti, come ha potuto verificarsi questa continua occupazione del territorio nel tempo, quali denunce sono state fatte in ordine al fenomeno che cresceva e quali istanze sono state avanzate.

Si parla poi di incrocio di tutte le mafie italiane: vorrei sapere se agiscono separatamente o se vi sono collegamenti tra le stesse, quali collegamenti queste mafie hanno con quelle straniere e quale delle mafie italiane con quale di quelle straniere.

Un'altra domanda riguarda i collegamenti con le pubbliche amministrazioni. Si parla, si sospetta, si indica, in realtà da alcune forze di polizia si apprende che non vi è questa commistione, ma aleggia questo continuo sospetto e quindi bisogna capire quali elementi abbiamo perché si possa dire o meno se le criminalità organizzate sono entrate nella pubblica amministrazione.

Ciò detto, al di là dell'impegno lodevole dei magistrati che agiscono in condizioni certamente difficili, vi chiedo se mai unitamente alle forze di polizia è stato fatto uno studio del territorio, se avete recepito quali sono le esigenze e le carenze di collegamento tra voi e le forze di polizia e qual è l'autonomia delle stesse in relazione all'agire sul territorio; ancora, se avete recepito che il territorio è carente in ordine alla presenza delle forze dell'ordine – sostengo da sempre che la grande criminalità si combatte in primo luogo presidiando capillarmente il territorio – e comunque quali tattiche, quale strategia ci chiedete affinché come Commissione antimafia possiamo avanzare proposte al Governo perché negli anni o nei mesi vi sia una linea quotidiana di progressione in ordine alla lotta alla mafia. Ritengo infatti che le Commissioni speciali non possano avere vita eterna, perché altrimenti vuol dire che falliscono.

CURTO. Signor Presidente, siccome il collega Nocco nel suo preambolo ha fatto riferimento a me con un'espressione molto precisa, vorrei chiarire che il senatore Curto ha fatto affermazioni forse anche più pesanti rispetto alla situazione attuale e a quanto testé affermato dal collega Nocco, quindi è preoccupato almeno quanto lui.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere immediatamente al senatore Nocco: per quello che mi risulta – ma mi riservo di effettuare un approfondimento ulteriore – non vi è stata mai un'indagine della Commissione antimafia su Roma, quindi nelle precedenti legislature non sono stati mai sentiti i rappresentanti delle forze dell'ordine così come della magistratura romana e delle forze politiche.

PERUZZOTTI. Nella XIII legislatura fu chiesta l'audizione del dottor Lupacchini, ma non fu mai fatta.

CURTO. Per questo avevo parlato di approccio reverenziale.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche mia domanda a quelle numerose già avanzate dai colleghi.

In tema di estorsioni e pizzo, desideravo sapere se vi sia una diffusione endemica di questo tipo di reato a Roma oppure una diffusione a macchia di leopardo, in alcuni quartieri, in alcune zone - il centro di Roma è afflitto da questo problema - e se vi siano zone della provincia romana, ovviamente ricadenti nel territorio di competenza della DDA, che soffrono di questo problema.

Attraverso l'usura che voi considerate uno dei reati di maggiore diffusione, la criminalità acquisisce esercizi commerciali e quindi entra nell'economia sana; vorrei sapere che tipo di diffusione ha questo ingresso nell'economia sana.

Ancora, vorrei sapere se si può parlare di un'attività di riciclaggio diffusa nel mercato immobiliare romano, in virtù della quale poi si registra un livello dei prezzi tale che, per quanto vi sia una economia ricca e florida, non corrisponde alle possibilità finanziarie mediamente diffuse. Vorrei conoscere la geografia della presenza delle organizzazioni criminali italiane e locali diffuse sul territorio di competenza della Direzione distrettuale antimafia. Vorrei conoscere inoltre la diffusione sul territorio e le zone di influenza delle organizzazioni criminali straniere. Si è parlato ad esempio di quelle cinesi; in particolare, si è parlato di un tentato insediamento massiccio sull'Esquilino, con il successivo trasferimento verso il Tuscolano e il Casilino. Inoltre, vi sarebbe la criminalità organizzata russa, che si è caratterizzata finora per riciclaggio, acquisto di merci o investimenti immobiliari. Vorrei poi sapere dove operano e di cosa si occupano gli albanesi e i nigeriani. Inoltre, vorrei conoscere i rapporti tra queste organizzazioni criminali straniere, quelle locali romane e quelle italiane presenti nel distretto di corte d'appello di Roma.

Ci è stato riferito dal rappresentante del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di presenze inquietanti di esponenti di spicco di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta a Roma città e ancora non si comprende (probabilmente vi saranno delle indagini in corso) la ragione di tale presenza. Tutto ciò è poi collegato alla problematica della cattura di latitanti, che è abbastanza rilevante sotto il profilo quantitativo e qualitativo, quindi è importante per conoscere il problema della cosiddetta rete logistica. Sotto questo profilo, sembra risulti dalle indagini che l'esplosivo utilizzato negli attentati del 1993 fosse stato trasportato a Roma. Allora, dato che questa rete logistica all'epoca non c'era, perché non c'erano persone di cui fidarsi e da cui trarre l'esplosivo, mi chiedo se questa rete ha avuto un incremento e quale rilevanza ha oggi.

Per quanto riguarda il traffico di droga, vorrei sapere se vi è una suddivisione del territorio e della gestione del grande traffico, fino allo spac-

cio al minuto. Vi chiedo se si riscontrano infiltrazioni nelle amministrazioni locali, dal momento che ve ne sono alcune nella provincia romana che cambiano frequentemente, con collegamenti che potrebbero definirsi trasversali e per certi versi inquietanti (così almeno ci è stato riferito).

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,44).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,45).

PRESIDENTE. Infine, desidero avere un quadro delle misure di prevenzione patrimoniale richieste ed ottenute negli ultimi cinque anni e di quelle eventualmente in corso.

BRUTTI Massimo. Signor Presidente, essendo componente ormai anziano, purtroppo, di questa Commissione, vorrei precisare che la procura di Roma è stata ascoltata nel corso della XII legislatura. In quell'audizione fu sentito anche il giudice istruttore Lupacchini e si parlò a lungo della banda della Magliana. Ricordo che uno dei sostituti ci ragguagliò sullo stato delle indagini relative all'episodio che ho citato prima; vi ho fatto riferimento appunto perché già a suo tempo la procura di Roma ne aveva parlato in Commissione antimafia. Esiste quindi una storia precedente.

PRESIDENTE. Mi fa piacere.

Ora, dal momento che è stata posta una enorme mole di domande, penso sia opportuno chiedervi di rispondere in un'altra occasione, a meno che non vogliate fornire qualche risposta subito.

VECCHIONE. Desidero dare qualche chiarimento.

PRESIDENTE. Bene. Dopo il suo intervento, rinvierò il seguito dell'audizione a martedì 27 maggio, alle ore 10, precisando che potrete affidare le vostre risposte anche ad una relazione integrativa rispetto a quella presentata oggi.

VECCHIONE. Desidero anzitutto premettere che noi, piuttosto che di analisi, parliamo di fatti. Quindi, non attendete da noi analisi di tipo sociologico, perché noi ci basiamo su quello che riceviamo dalla polizia e su quello che attiviamo perché la polizia giudiziaria ci riferisca. Le analisi sono al di fuori delle nostre funzioni e competenze. Questo è un punto di precisazione.

CURTO. Abbastanza controverso.

VECCHIONE. Questo ufficio tratta i fatti. Il punto di partenza della funzione di questo ufficio è che esso tratta i fatti alla luce del codice di procedura penale, sicché non è certo piacevole avere ascoltato che è un ufficio che si inventa i poteri.

In secondo luogo, dato che una lunga congerie di domande attengono alla banda della Magliana, se si intende che l'ufficio dia risposte serie, basate sui fatti, è opportuno che forniamo risposta scritta a queste domande. Non inventiamo nulla.

C'è stata poi qualche domanda che a mio avviso non dovrebbe essere considerata ammissibile, alla quale però il procuratore della Repubblica di Roma intende rispondere.

PRESIDENTE. Sul problema dell'ammissibilità decide solo il Presidente della Commissione e non vi possono essere valutazioni di tipo diverso.

VECCHIONE. Io posso, però, sottoporre la questione di ammissibilità.

PRESIDENTE. Non credo.

VECCHIONE. Per quanto riguarda l'amministrazione della legge nell'ambito della procura della Repubblica, non corrisponde a verità che essa si inventi poteri, oppure che svolga la funzione con sistemi illegali, come pure ho ascoltato.

Per quanto attiene specificamente al quesito proposto, su quale ruolo la procura della Repubblica adotta negli incidenti di costituzionalità, il procuratore della Repubblica di Roma informa che, a termini dell'ordinamento giudiziario (secondo il quale i procuratori della Repubblica hanno il dovere di fare osservare le leggi), quando si presenta un dubbio di costituzionalità, il pubblico ministero evidenzia il problema, a seconda dei casi, al GIP o al magistrato del dibattimento e, se il magistrato del dibattimento concorda, è il giudice che attiva la Corte Costituzionale.

Poi c'è stato un altro intervento del senatore Mancuso per quanto attiene agli interrogatori subiti dalla teste Alletto. Questa che riferisco è un'attestazione di verità e non è un'opinione del procuratore della Repubblica di Roma. L'ufficio della procura della Repubblica di Roma non ha commesso alcun abuso, né per quanto attiene al merito delle prove che hanno condotto poi il procedimento a concludersi con una serie di condanne, anche in corte d'appello, e ripetutamente, né per quanto attiene al metodo investigativo.

Per quanto invece attiene alle modalità di interrogatorio della teste Alletto, io ho verificato con la massima attenzione i comportamenti dei due magistrati delegati al procedimento e ho verificato che non esistevano abusi, né esistevano coartazioni di volontà. Mi assumo la responsabilità di quel che dico, perché in varie sedi (davanti al Consiglio superiore della magistratura e rispondendo a interrogazioni di parlamentari), ho attestato che non sono state compiute forzature. Naturalmente, questa attestazione consegue al fatto che ho visto per ben tre volte, in uno spazio di tempo di circa dodici ore, quel famoso video che i *media* chiamano «*shock*» e dal quale non sono stato affatto scioccato.

Ancora per quanto attiene alle modalità di interrogatorio della Alletto, alla presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria che era un parente della stessa, non ho rilevato difetti di legittimità, in quanto l'articolo 358 del codice di procedura penale consente al pubblico ministero di svolgere, anche in forma libera, attività di polizia giudiziaria.

L'ultima domanda che ha posto il senatore Mancuso è se noi facciamo uso illegittimo di denunce anonime. Devo dire che, per convinzione mia personale e dei magistrati degli uffici, ma anche per insegnamento ricevuto in passato da un mio procuratore generale, la procura della Repubblica di Roma non fa uso degli anonimi, a meno che questi non siano compendati in documenti o documentazione che essi stessi legittimino l'attivazione della norma prevista dall'articolo 330 del codice di procedura penale.

Vorrei poi rispondere ad un'altra domanda, che è stata ripetuta un paio di volte, del senatore Peruzzotti: quali sono i *deficit* dei mezzi di contrasto?

Anche il senatore Curto ha posto una domanda simile: quali sono i modelli di funzionamento?

Il problema è questo; c'è un equivoco di fondo. Questo codice di procedura penale è stato massacrato nel corso degli anni. È già partito malissimo nel 1989. Ricordo che quando per la prima volta ho aperto quel codice sono andato all'ultima pagina per vedere quanti articoli erano; vivaddio mi sono accorto che aveva più articoli di quello precedente, sebbene si fosse affermato che era un codice che doveva facilitare un po' il tutto. Ecco, il *deficit* dei mezzi di contrasto, senatore Peruzzotti, è gravissimo, attiene all'inapplicabilità di un codice di procedura penale inaffidabile. Noi abbiamo prima insistito nel dire che privilegiamo le misure di prevenzione proprio perché il codice di procedura penale che abbiamo non è affidabile e non è efficace.

Per il resto, Presidente, l'ufficio di procura si riserva di dare risposta scritta.

MANCUSO. Signor Presidente, poiché ho avuto il piacere di ascoltare, quasi in esclusiva e in «presa diretta», una risposta in gran parte non meditata del procuratore della Repubblica, vorrei pregarla di consentirmi – stabilirà lei il quando e il come – di contestargli l'enormità degli errori che egli ha qui dichiarato come suoi principi di condotta, perché altrimenti il dialogo rimane monco.

PRESIDENTE. Va bene, lo potrà fare in una prossima seduta.

Rinvio il seguito dell'audizione alla prossima seduta, convocata per martedì 27 maggio.

I lavori terminano alle ore 12,55.